



Silvio Berlusconi alla celebrazione del Giorno della memoria, domenica scorsa a Milano. FOTO LAPRESSE



«La banalizzazione del male frutto amaro di questa Europa»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Mafia, mandolino, spaghetti, Mussolini e ora Berlusconi: sono gli stereotipi più gettonati all'estero sull'Italia, le immagini che rischiano di soffocarla e rispingerla nell'Italietta di sempre. Appiattita, bidimensionale. Ma non è solo una semplificazione che viene da occhi lontani e distratti. Ultimamente sono molte le voci interne che si cimentano con la vecchia canzonetta del «fascismo buono», per sdoganare candidature o alleanze con forze più o meno dichiaratamente ispirate alle idee del Ventennio. **Prima Grillo fa le avances a Casa Pound, poi Berlusconi su Mussolini e tutti a difenderlo, da Gasparri a Brunetta. Cosa succede, Vendola, è in atto una campagna di banalizzazione del fascismo?**

«L'insostenibile leggerezza del dibattito politico per come viene scandito a destra è indice non soltanto del complessivo degrado culturale, frutto avvelenato del berlusconismo, ma è anche il rimbalzo effimero e svagato di quel revisionismo storico che ha cercato di rilegittimare il fascismo come epoca di modernizzazione. Un'operazione insopportabile vista da un punto di osservazione che può essere quello dei binari ferroviari da cui partivano i vagoni piombati gonfi di umanità dolente, gli ebrei rastrellati a Roma e in altre parti d'Italia. Ecco, le parole di Berlusconi sono un episodio di quella cosa lurida che Hannah Arendt chiamava la banalità del male».

Lei non vede riemergere, insieme a ciò, pericolosi fenomeni di emulazione di quell'ideologia nazi-fascista? Davvero non c'è più da avere paura?

«Uno dei sintomi più inquietanti della malattia di cui soffre l'Europa intera, e cioè della febbre populista che sta colpendo la Grecia, come l'Ungheria, come l'Italia, è proprio il ritorno di vecchi fantasmi che pensavamo, e speravamo, di aver consegnato agli archivi della storia: razzismo, antisemitismo e una certa loffia confidenza con tutto il repertorio di subcultura dell'estrema destra. Alba Dorata non è solo nel Parlamento greco ma anche un truce protagonista della vita pubblica nelle strade di Atene attraverso una violenza inusitata nei confronti di chiunque venga considerato un diverso, straniero ma non solo. Dovrebbe riflettere, il compassato club dell'austerità di cui fa parte a pieno titolo il professor Mario Monti, sugli effetti di devastazione della questione sociale e su ciò che ali-



L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Con i populismi tornano vecchi fantasmi in tutto il Continente. Il raffinato club dell'austerità di cui Monti fa parte dovrebbe rifletterci sopra»

menta la crisi democratica. Ovvero su ciò che le loro ricette hanno prodotto in tanta parte del Vecchio continente. È nella pancia del liberismo che nascono i populismi».

La campagna elettorale va avanti soprattutto in tv e sui social network. Colpa dell'inverno oppure questo è proprio il nuovo spazio della politica?

«Sto battendo l'Italia palmo a palmo con manifestazioni partecipatissime, calde, a contrasto con il freddo polare di fuori. Non rinuncio al rapporto diretto e neanche, al di là delle iniziative, ad attraversare le città, a parlare con le persone, nelle pizzerie, negli autogrill, ovunque. E devo dire che mi fa impressione il rancore che trovo dappertutto verso Monti e verso la Fornero. È impressionante il sentimento di esproprio in termini di mutilazione di reddito e di speranza che i cittadini vivono e rinfacciano all'ultimo anno di governo, più di quanto non facciano verso Berlusconi. La memoria corta nella politica del carne diem da talk show rischia di non mettere a fuoco esattamente la responsabilità storica

del quindicennio berlusconiano nell'aver portato il Paese in una condizione di declino e smarrimento».

Monti insiste, come pure Berlusconi, a presentarsi come politico anti-tasse.

«La sua proposta potrebbe essere riassunta come porto abusivo di coda di paglia. Sembra dettata, più che da ispirazione riformista, dal senso di colpa che gli suggerisce il contrario di ciò che ha fatto in un anno di governo. Parte delle proposte poi le ha scopiazzate dal programma di Sel e del Pd, come quella sull'abbattimento dell'Imu sulla prima casa. Nella prospettiva delle due destre comunque l'abbattimento fiscale si fa tagliando i servizi e lo stato sociale, indirizzando su un binario morto la sanità pubblica e l'istruzione pubblica. Passano così sull'elegante formula della sussidiarietà per trasferire al mercato ciò che ogni cittadino percepisce come un diritto sociale garantito dallo Stato».

Ingroia la attacca...

«Posso dire che lo trovo un po' patetico? Sì, trovo patetici i paladini della società civile Monti e Ingroia, sono politici un tantino politicanti che giocano di furbizia, mettono in piedi copioni esclusivamente propagandistici. Per Ingroia è sempre più affannosa l'operazione di occultamento di ciò che ha costruito, denunciata innanzitutto da chi all'inizio ci aveva creduto, come ha fatto con parole aspre Salvatore Borsellino. La sua è una lista di partito tutta al maschile e quanto di più lontano dalle scelte che Sel e il Pd hanno fatto sulle candidature, decidendo di passare attraverso le primarie. Il professor Monti ammicca, allude, un po' ricatta, come quando lascia intendere eventuali manovre aggiuntive al salasso già operato che possano dipendere dall'esito elettorale. Dobbiamo sapere che troveremo polvere sotto il tappeto oltre a quella, molta, già visibile sopra, come hanno cercato di ricordargli i terremotati emiliani e come non cessano di sottolineare gli esodati».

Terremotati, esodati non sono argomenti in voga. Si parla di derivati, di Mps.

«Credo che nessuno tra coloro che ora salgono in cattedra contro il Pd abbia titoli politici e morali per parlare. Non il Pdl di Verdini, non Berlusconi che con Mps ha lungamente trafficato, non Tremonti che Mussari ha contribuito a promuovere al vertice dell'Abi, non la Lega Nord che con qualche colpo di scopa cerca di rimuovere la sua devastante questione morale, non Monti che nulla ha fatto contro la finanza opaca. Io potrei fare critiche al Pd e all'ubriacatura ideologica che ha portato parte della sinistra a flirtare con il liberismo e con disinvoltura con la finanza dei derivati. Io, che in Puglia, unico caso in Europa, ho rinegoziato due giganteschi bond con Merrill Lynch chiedendo a Monti di intervenire contro le clausole occulte e capestro».

I Popolari europei e l'alleato ormai impresentabile

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Il *repêchage* storico di Mussolini e la pericolata esibizione di revisionismo sulle responsabilità italiane nelle persecuzioni degli ebrei sembrano fatti apposta per creare irritazione anche fuori dell'Italia, e particolarmente in Germania dove sono molto sensibili, com'è ovvio, al tema. Non solo a sinistra, ma anche, e per certi versi ancor di più, a destra e nelle file dei partiti cristiani dell'Unione: la Cdu della cancelliera Merkel e la Csu, la «sorella» bavarese. Media e politici britannici e francesi non sono stati da meno nel manifestare sconcerto e l'inconsueta deroga fatta ieri dalla commissaria agli Affari interni, Cecilia Malström, alla regola diplomatica per cui la Commissione Ue non critica le posizioni dei partiti negli Stati membri mostra quanto pure a Bruxelles si

valuti la gravità del caso.

La commissaria Malström è svedese e liberale, ma ci sono buone ragioni per ritenere che l'irritazione più forte si sia manifestata nelle file del Partito popolare e del suo gruppo al Parlamento europeo. La sortita di Berlusconi pare infatti studiata a tavolino per mettere in difficoltà il Ppe in quanto evidenzia una contraddizione che esiste da quando l'uomo portò la sua «Forza Italia» dentro la casa dei popolari nell'ormai lontano giugno del 1998 e che è diventata sempre più difficile da nascondere sotto il tappeto. La contraddizione consiste nel fatto che né Berlusconi né il suo movimento avevano una vera affinità politica con la storia, la cultura e il sistema di valori della tradizione cristiano-democratica europea. Non l'avevano quando aderirono, come sottolineò allora in un accorato intervento il centrista francese François Bayrou, e non la ebbero in seguito.

Berlusconi si autocertificava come un «liberale», non condivideva affatto il solidarismo di matrice cristiana, la concertazione con i sindacati e le suggestioni dell'economia sociale di mercato che dominavano (almeno allora, dopo l'arrivo dei nuovi italiani, cercarono di mettere su una specie di corrente che venne battezzata «gruppo di Atene» e che dopo un po' scomparve senza lasciar tracce. Si può dubitare che Berlusconi fosse, nelle intenzioni e negli atti, davvero liberale come si presentava, ma certo le diversità con il grosso della «Balena Bianca» erano evidenti. E a Bruxelles e a Strasburgo si fece ben poco per celare la freddezza dei governanti e dei parlamentari popolari verso il *parvenu*

nella propria famiglia politica. Le differenze crebbero ancora quando l'italiano forzò per far entrare nel gruppo e nel partito quelli che fuori dai confini italiani venivano chiamati «postfascisti», fino a sfociare nell'evidente divaricazione provocata negli ultimi tempi dall'accentuarsi della deriva populista antieuropea del Pdl, e registrata in modo plateale dall'implicita ma pesantissima sconfessione di Berlusconi voluta dal presidente del partito Wilfried Martens e da Jean-Claude Juncker con l'invito a Mario Monti all'ultima riunione dei popolari europei. Le premesse per l'allontanamento del Cavaliere italiano e dei suoi fedelissimi ci sono, insomma. E c'è anche un precedente: nel 2004 i conservatori britannici hanno lasciato il gruppo parlamentare del Ppe e l'abbandono è avvenuto senza traumi. C'è da chiedersi, semmai, perché il matrimonio tra Tories e popolari continentali fosse stato celebrato. La risposta è semplice e riguarda anche

Berlusconi. Negli anni '90 i popolari decisero a tavolino una spregiudicata manovra politica: inglobare chi si faceva inglobare, anche se la pensava in modo del tutto diverso, pur di strappare la maggioranza nel Parlamento e nelle istituzioni europee ai socialisti. Va detto che, a differenza di quella con i conservatori di Londra, la mossa con i berlusconiani italiani non fu indolore. Il padre padrone (allora) del Ppe, Helmut Kohl, respinse a lungo le profferte dell'italiano, fino a convincersi poi nel giro di poche ore sulle quale sono girate molte chiacchiere. Crollata la diga dei principi, il Ppe avrebbe accolto nelle proprie file altri personaggi impresentabili, provenienti dai Paesi dell'est Europa e dalle Repubbliche baltiche, e sponsorizzati specialmente dai popolari tedeschi. Fra gli altri l'attuale premier ungherese Viktor Orbán, che non ha proprio nulla da invidiare all'italiano che rivaluta Mussolini. C'è qualche ripensamento all'orizzonte?